

**Istituto di Ricerche Internazionali**  
**ARCHIVIO DISARMO**

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma  
tel. 0636000343 fax 0636000345  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)  
[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

## **Le esportazioni di armi italiane nel 2010**

### *Analisi dei dati e considerazioni*

Il Governo ha presentato al Parlamento la relazione sul commercio delle armi, relativa al 2010. Il Documento contiene i dati ufficiali sulle esportazioni, di seguito descritti ed analizzati.

I nuovi contratti, autorizzati dall'Esecutivo, sono passati da 4,9 miliardi di euro nel 2009 a 2,9 miliardi di euro nel 2010, quindi con un calo del 40%.

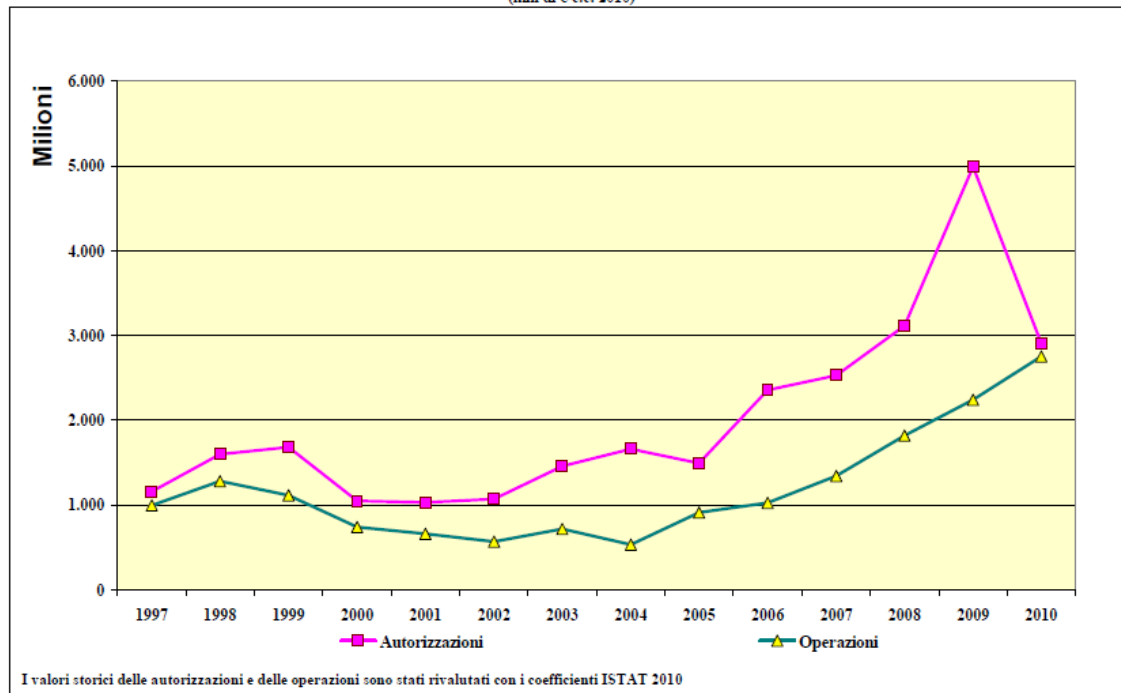
Il valore delle armi consegnate è stato pari a 2,7 miliardi di euro (+550 milioni di euro rispetto al 2009, pari a + 25%), l'importo più alto dal 1997. Tale ammontare è fra i più significativi, in quanto indica le armi effettivamente esportate, mentre il valore inerente i contratti può risentire di annullamenti di ordinativi e di spese suddivise su un arco temporale pluriennale.

#### **Autorizzazioni – I Paesi destinatari**

Il valore dei nuovi contratti autorizzati, è passato da 4,9 miliardi di euro nel 2009 a 2,9 miliardi di euro, la flessione è da attribuire, secondo il Documento di Palazzo Chigi, al progressivo esaurirsi di alcuni programmi governativi europei di cooperazione ed ad un minor numero di commesse conseguente alla crisi economica in atto.



Andamento delle AUTORIZZAZIONI all'esportazione definitiva e delle OPERAZIONI di esportazione di materiali d'armamento nel periodo 1997 - 2010 (mln di € c.e. 2010)



Fonte: *Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento 2010.*

I principali clienti in ordine di importanza sono: Emirati Arabi Uniti al primo posto con 477 milioni di euro, seguiti da Arabia Saudita con 432 milioni di euro, Algeria con 343 milioni di euro, USA con 301, Regno Unito con 200, India con 147, Germania con 122, Singapore con 83, Australia con 80, Oman con 79, Turchia con 60, Grecia con 57, Francia con 51, Spagna con 50, Cipro con 43, Libia con 38, Kuwait con 33, Polonia con 30, Svizzera con 28, Bulgaria con 27, Portogallo con 24, Corea del sud con 22, Ecuador e Brasile con 19, Svezia e Zambia con 12, Pakistan Indonesia Marocco ed Egitto con 11, Paesi Bassi e Thailandia con 10, Turkmenistan con 9, Kenya con 8, Malaysia con 6, Repubblica Ceca e Taiwan con 5, Cile con 4, Nigeria con 3, Messico con 2,5, Norvegia con 2, Sud Africa con 1,8, Austria con 1,6, Giappone con 1,7, Lussemburgo con 1,4, Israele con 1,3 milioni di euro, Irlanda con 1,2 milione di euro, Danimarca con 1 milione di euro e Cina con 658.000 euro.

Va sottolineato che ai primi posti della classifica vi sono alcuni Paesi non aderenti a NATO e ad Unione Europea.

Dopo la suddivisione per Paese, può essere interessante anche la distribuzione per aree geografiche: al primo posto l'Africa settentrionale ed il Medio Oriente con oltre 1,4 miliardi di euro (49%), al secondo l'America Settentrionale con 302 milioni di euro (10%), seguono poi i Paesi dell'Estremo Oriente, (in particolare India e Singapore), con 297 milioni di euro, pari al 10% del totale. Con importi minori vi sono l'Oceania con 80 milioni di euro (3%), America centromeridionale con 62 milioni di euro (2%) con la prevalenza del



Brasile ed all'ultimo posto l'Africa subsahariana con 25 milioni di euro (soprattutto Zambia e Kenya)

La suddivisione di tali commesse fra Paesi aderenti alla NATO e Paesi non aderenti alla Patto Atlantico è rispettivamente la seguente: 2/3 ai Paesi non NATO ed appena 1/3 ai Paesi NATO.

### **Aziende esportatrici**

Numerose aziende Finmeccanica sono fra le principali esportatrici. L'holding che ha quale azionista di riferimento il Ministero dell'economia è, inoltre, fra le prime dieci società mondiali per fatturato militare.

La prima società è Alenia Aeronautica con 574 milioni di euro, seguita da Agusta con 541 e Whitehead Alenia (siluri navali) con 267 milioni di euro. Infatti, le prime tre imprese appartengono a Finmeccanica. Al quarto posto c'è Fincantieri (cantieri navali), un'altra azienda pubblica, con 201 milioni di euro. Seguono poi altre due aziende Finmeccanica: MBDA Italia (missili) e Oto Melara (cannoni) entrambe con 188 milioni di euro. Per completare l'elenco delle prime dieci aziende, seguono, nell'ordine Microtecnica con 136 milioni di euro, Elettronica (sistemi elettronici) con 119 milioni di euro, Selex SI (sistemi elettronici, di Finmeccanica) con 93 ed Avio con 84.

Le prime sei aziende del comparto sono tutte appartenenti, in qualche modo, allo Stato.

Appare evidente il conflitto di interessi fra lo Stato, che da un lato dovrebbe controllare le esportazioni in coerenza con le norme della legge 185 del 1990 che disciplina il settore e dall'altro è interessato a non ostacolare le aziende di cui è azionista di riferimento e di cui percepisce gli utili.

### **Consegne – I Paesi beneficiari**

Per le armi consegnate ecco l'elenco per Paese: ai vertici della classifica c'è la Germania con 330 milioni di euro, seguono due Paesi in guerra, Regno Unito con 249 milioni di euro ed USA con 238, poi nell'ordine Francia con 228, India con 171; l'Arabia Saudita con 142, la Spagna con 116, la Malaysia con 105, la Libia dominata fino a pochi mesi fa da Gheddafi con 101; la Turchia con 89, il Qatar con 68, il Marocco con 59; i Paesi Bassi con 57, gli Emirati Arabi con 55, il Pakistan con 53, l'Australia con 50, la Romania con 49, l'Egitto l'Oman e la Nigeria tutti e tre con 45 milioni di euro, Cipro con 43, il Venezuela con 35, Singapore Polonia ed Austria con 34, il Kuwait con 26, la Norvegia con 23, l'Algeria con 19, il Giappone con 18, la Colombia con 17, il Messico con 14, il Brasile con 13, la Nuova Zelanda con 8, la Corea del Sud l'Indonesia e la Thailandia che sfiorano i tre milioni di euro, Taiwan con 1,5, l'Ecuador con 1,2 ed addirittura la Cina con 1,1. Con Importi inferiori al milione sono da evidenziare Somalia (750.000 euro), Irak (464.000 euro), Israele (305.000 euro).

Ai Paesi Nato e dell'Unione Europea sono state consegnate armi per un valore di 979 milioni di euro, pari al 34% ed ai Paesi non appartenenti a NATO e a UE per oltre 1,9 miliardi di euro, pari al 66%.



## **Divieti alle esportazioni**

La legge 185 del 1990, che disciplina questo delicatissimo settore, dispone alcuni divieti nell'autorizzare l'esportazione di armi.

In particolare vieta i trasferimenti ai Paesi belligeranti, responsabili di accertate gravi violazioni di convenzioni internazionali che tutelino i diritti dell'uomo e nei confronti di Paesi beneficiari di aiuti per la cooperazione allo sviluppo italiana, che destinino risorse eccessive alle spese militari.

Così come in passato, anche nel 2010 la legge, anziché essere applicata in maniera rigorosa, è stata interpretata e non applicata.

## Paesi che violano i diritti umani

La legge 148/2003, modificando la citata legge 185, ha introdotto il divieto ad esportare armi verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea o del Consiglio d'Europa. In questo modo si è ristretto l'ambito di applicazione del divieto sotto due aspetti. Il primo è che le violazioni devono essere classificate "gravi", il secondo è che si debba fare obbligatoriamente riferimento alle decisioni di organi governativi internazionali.

Sulla scorta di interpretazioni assunte dai diversi Esecutivi che si sono succeduti nel tempo, non viene tenuto conto, ai fini dell'applicazione dei divieti ad esportare in taluni Paesi, delle decisioni assunte da altri organismi diversi da ONU e UE (ad esempio, OSCE e Parlamento Europeo) ed anche di taluni organismi ONU al di fuori del Consiglio di Sicurezza e della Commissione Diritti Umani. Si tratta di una situazione incoerente con le finalità della legge e, quindi, andrebbe sanata con urgenza. Non si tiene conto, inoltre, di delibere di condanna adottate dall'ONU qualora l'Italia si sia astenuta o abbia votato in maniera contraria. Quest'ultima decisione appare incomprensibile e consente al Governo di agire in palese violazione dei principi della legge stessa.

Ad ogni modo, come successivamente analizzato, la lista dei Paesi acquirenti delle armi "made in Italy" è particolarmente inquietante.

L'Arabia Saudita è una delle ultime monarchie assolute rimaste senza costituzione, in cui partiti e sindacati sono vietati e la condizione della donna, che non può nemmeno guidare l'automobile e ricorda, per certi versi, l'Afghanistan sotto il regime dei talibani. Nel 2010, denuncia Amnesty International, è proseguita l'imposizione l'applicazione di pene crudeli come la fustigazione. Almeno 27 persone condannate a morte sono state giustiziate. Cristiani e musulmani sono stati arrestati per aver espresso il proprio credo religioso. Le forze armate saudite coinvolte nel conflitto in Yemen hanno causato morti e feriti fra i civili.

La Cina è sotto embargo dell'Unione Europea dal 1989, proprio a causa delle violazioni dei diritti dell'uomo. Il Governo incarcera gli attivisti dei diritti umani (caso emblematico Liu Xiaobo, il premio Nobel per la pace 2010). I siti internet sono stati oscurati. La tortura è endemica nei luoghi di detenzione, la pena di morte è ampiamente usata, con migliaia di esecuzioni comminate al termine di



processi iniqui. Sono continuate le repressioni dei tibetani e di altre minoranze etniche.

Pechino ha anche minacciato ritorsioni verso quei Paesi che davano spazio al dissenso (ad esempio visite ufficiali del Dalai Lama). Inoltre è da sempre in stato di tensione con Taiwan, da essa rivendicata come provincia cinese.

In Colombia il conflitto armato dura da decenni e secondo Amnesty i guerriglieri, i paramilitari e le forze di sicurezza si sono macchiati di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani

La Corea del Sud possiede con il trentottesimo parallelo che la divide dalla Corea del nord uno dei confini più “caldi” ed ogni tanto si passa dalle parole alle armi.

In Egitto, fino a poco tempo fa governata dall’amico dell’Occidente Mubarak, è stato in vigore per decenni lo stato di emergenza e l’uso della tortura è stato definito da Amnesty “sistematico” e nella maggior parte dei casi impunito.

India e Pakistan sono Paesi che non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare e detengono numerose testate atomiche. In India, il Paese con il maggior numero di poveri al mondo, nel 2010, violazioni dei diritti umani sono state segnalate in diversi Stati dove la legislazione in materia di sicurezza è stata usata per facilitare detenzioni arbitrarie e torture. Gruppi socialmente ed economicamente emarginati come gli adivasi, i dalit, i braccianti senza terra e i poveri nelle città hanno continuato ad essere minacciati ed attaccati da milizie private. La polizia ha fatto ricorso ad uso eccessivo della forza per reprimere le proteste popolari contro gli sgomberi forzati delle terre. L’impunità per violazioni del passato rimane diffusa. Amnesty riporta anche il dato di numerose esecuzioni extragiudiziali.

In Pakistan oltre alle violazioni dei diritti fondamentali, detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate, uccisioni illegali. Sono notevolmente aumentate i casi di sparizioni forzate nella provincia del Balucistan, Pur in presenza di una moratoria non ufficiale sono state condannate a morte più di 300 persone. Inoltre, il Paese asiatico costituisce la retrovia, da cui partono kamikaze, anche bambini.

L’Iraq non è di sicuro un Paese pacificato e nel 2010 sono morti, spesso a causa di attentati suicidi, centinaia di persone.

Israele, oltre a diverse violazioni delle risoluzioni ONU, è in stato di conflitto permanente con i palestinesi di cui occupa vasti territori da quasi 50 anni e nel dicembre 2008-gennaio 2009 con l’operazione *Piombo fuso* ha causato 1.400 vittime palestinesi, di cui 300 bambini. E’ continuato il blocco alla striscia di Gaza, che ha causato gravi problemi a quella popolazione, così come la costruzione del muro, lungo centinaia di km, all’interno della Cisgiordania. E’ cresciuto, in maniera preoccupante il numero delle demolizioni, di case a danno di palestinesi. Sono cresciuti gli insediamenti illegali su terreni confiscati ai



palestinesi. Nelle carceri israeliane vi sono seimila detenuti palestinesi, gran parte dei quali a seguito di processi iniqui.

La Libia, con cui l'Italia ha avuto, fino all'inizio del 2011, una collaborazione nella lotta all'immigrazione clandestina, non ha mai fornito alcuna garanzia sul diritto all'asilo politico di coloro che sono respinti dal nostro Paese verso il Paese africano.

Il Marocco occupa l'ex Sahara spagnolo da molti anni. Nel Regno nordafricano sono state mantenute le restrizioni alla libertà di espressione e di associazione. Decine di persone sono state detenute in quanto sospettate di reati in materia di sicurezza e, secondo alcune denunce, sono state sottoposte a tortura.

In Nigeria, nella regione del delta del Niger, è in atto una guerriglia che ha preso di mira gli interessi delle compagnie petrolifere, ENI compresa. Nella Regione, le violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza sono risultate frequenti.

Sulla Turchia, in particolare il Comitato ONU sulla tortura ha espresso grave preoccupazione in merito alle numerose accuse di tortura; inoltre sono stati celebrati numerosi processi iniqui in base alla legge antiterrorismo.

In Tunisia l'Italia ha sostenuto fino alla sua caduta nel 2011 il regime autoritario del Presidente Ben Alì.

Con importi minori figurano nella lista dei Paesi a cui sono state rilasciate autorizzazioni anche il Kenia, un Paese che riceve aiuti dalla cooperazione italiana e indicato come area di transito di armi per la Somalia, in preda da molti anni alla guerra civile. Per quanto riguarda l'ex colonia italiana è da sottolineare che sia il Governo federale di transizione sia diversi gruppi guerriglieri (ad es., al-Shabab) secondo il Segretario generale Onu utilizzano i bambini soldato<sup>1</sup>.

In Turkmenistan, secondo Amnesty International, le libertà di associazione, di religione e di movimento hanno continuato ad essere limitate. Decine di persone imprigionate a seguito di processi iniqui sono rimaste in carcere.

Anche Washington, il principale produttore mondiale di armamenti, è sotto accusa per le guerre in Iraq e in Afghanistan, per l'uso degli aerei senza piloti (droni) che hanno ucciso anche civili inermi in numerosi Paesi, per il carcere di Guantanamo e per le operazioni di consegna di presunti terroristi a Paesi terzi, dove si ipotizza l'utilizzo della tortura negli interrogatori, per l'impunità garantita ai propri militari responsabili di violazioni dei diritti umani.

---

1

[http://www.bambinisoldato.it/IMG/pdf/BAMBINI\\_SOLDATO\\_IN\\_SOMALIA\\_UNICEF\\_SRCA\\_C.pdf](http://www.bambinisoldato.it/IMG/pdf/BAMBINI_SOLDATO_IN_SOMALIA_UNICEF_SRCA_C.pdf)



Nella Relazione si afferma che il Ministero degli Affari Esteri e della Difesa hanno esaminato la congruità della spesa militare di alcuni Paesi che ricevono gli aiuti della cooperazione allo sviluppo, una delle condizioni più significative introdotte dalla legge 185, proprio per evitare che tali aiuti vadano a sostenere di fatto spese militari eccessive. Nella relazione di Palazzo Chigi in particolare, si afferma di aver aggiornato la valutazione della congruità della spesa militare di nove Paesi beneficiari di tali aiuti. Contrariamente alle esigenze di trasparenza, non vengono però indicati i nomi dei Paesi esaminati ed i parametri di valutazione presi a riferimento.

### **Esportazione di armi leggere**

Fra le esportazioni militari un comparto importante e delicato è quello relativo alle armi leggere (fucili, mitra, lanciarazzi, ecc.), che sono ampiamente usate nelle cosiddette “guerre dimenticate”, quelle ignorate dai principali mass media, ma che causano la maggior parte delle vittime delle guerre recenti.

In particolare, secondo il Documento, la Beretta, fra le principali aziende del settore a livello mondiale, ha consegnato armi per 6 milioni di euro, in base a 42 contratti.

L'Archivio Disarmo ha evidenziato, da anni, il rischio che una larga parte delle armi leggere esuli dalla legge 185, rientrando nella categoria delle armi ad uso civile e, quindi, nella disciplina della legge 110 del 1975, meno rigorosa.

Ad ogni modo, la 185 stessa prevede una norma di cautela che consente, in talune situazioni, di vietare, almeno temporaneamente, le esportazioni delle armi cosiddette “civili” verso taluni Paesi. Nella Relazione non viene detto nulla al riguardo e pertanto sembra che tale norma, nel 2010, non abbia trovato applicazione.

### **Programmi intergovernativi**

Questi programmi riguardano alcuni programmi di coproduzioni internazionali, cui partecipano anche industrie italiane e rappresentano una parte assai cospicua, in termini di valore economico ed in termini qualitativi. Tale componente dell'industria militare è destinata ad assumere sempre maggiore rilevanza, in considerazione del crescente numero di programmi e di società italiane partecipanti.

I programmi in corso (una ventina) usufruiscono di una procedura agevolata. I Paesi interessati sono tutti aderenti alla NATO, in particolare Francia, Germania, Regno Unito, Spagna USA, con l'aggiunta di Australia e Svezia.

Tali programmi sono: velivolo Eurofighter, elicottero NH 90 e EH101, siluro leggero MU 90, missili Hawk Viability, navi Orizzonte, sistema radar NAEW&C, sistemi missilistici di difesa aerea MEADS, sommergibile U 212, sistema di Comando e controllo MIDS, sistema missilistico FSAF, sistemi missilistici IRIS – T, sistema missilistico per le navi Orizzonte PAAMS, sistema di armamento aria-superficie Storm Shadow, Meteor, sistema di comando e controllo NATO-ACCS, sistema di sorveglianza e ricognizione aereoportato Sostar, fregate navali FREMM, sistema di munizionamento Vulcano, software radio Essor e il caccia JSF F35 per la realizzazione dell'aereo più costoso di tutti i tempi.



Le esportazioni temporanee sono state pari a 767milioni di euro, con un consistente calo rispetto al valore del 2009 (924 milioni di euro).

### **Riesportazioni**

Per una più dettagliata analisi dell'industria militare, sono da considerare anche le riesportazioni, che hanno raggiunto il valore di 199 milioni di euro, (+17 milioni di euro rispetto al 2009).

I Paesi più interessati sono stati: Nigeria con 27 milioni di euro, Brasile con 26, Lituania con 25 Grecia con 16, Regno Unito con 14, Svezia con 13 milioni di euro, Kuwait e Canada con 7, Arabia Saudita, Pakistan, Emirati Arabi e Germania con 6, Francia con 5, USA e Cipro con 4, India con 2, Israele e Libia con 1,2 e Cina con 378.000 euro.

### **Nulla osta per fornitura di servizi militari**

I nulla osta concessi dal Ministero della Difesa per servizi militari (assistenza tecnica per l'impiego di materiali esportati in precedenza, corsi di addestramento per la manutenzione, verifiche tecniche) sono stati 95 (+12 rispetto al 2009). Hanno registrato, infatti, il valore più alto da molti anni.

Questa parte della Relazione è fra quelle meno trasparenti: infatti, dai dati indicati non è possibile individuare il tipo di servizio fornito e le relative modalità di svolgimento.

Ad ogni modo, nella relazione governativa il citato Ministero indica:

- a) 51 autorizzazioni relative all'assistenza tecnica per l'impiego e la manutenzione di materiali precedentemente esportati;
- b) 31 autorizzazioni relative a corsi di addestramento per la manutenzione;
- c) 13 autorizzazioni per assistenza tecnica unitamente a corsi di addestramento.

Dalla tabella, contenuta nella Relazione, non è possibile capire la tipologia di servizi militari.

Ad ogni modo, sono importi di notevole rilevanza, complessivamente pari ad alcune decine di milioni di euro. Il principale beneficiario è la Libia per un totale di 23 milioni di euro, seguono Kuwait con 20, Arabia Saudita con più di 11,5, Emirati Arabi con 11, Venezuela con 10,9, India con 8,2, Turchia 6, Pakistan 3, Nigeria 2, Marocco e Tunisia 1, Cina con 260.000 euro.

### **Riconversione industria militare**

Il Governo nella Relazione ha evitato ogni riferimento alla riconversione produttiva dal settore militare al civile, uno degli aspetti più innovativi e qualificanti della 185.

Ancora una volta appare evidente una contraddizione. Infatti, da un lato l'Esecutivo, tramite il Ministero dell'Economia, è azionista di riferimento di Finmeccanica e ne percepisce rilevanti utili (nel 2010 la società ha registrato un rilevante attivo), mentre dall'altro lato dovrebbe esigere il puntuale rispetto della legge. Pertanto il Governo dovrebbe dare indicazione ai suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione di Finmeccanica affinché procedano in questa direzione o almeno verso la diversificazione produttiva.

E' evidente, del resto, che l'industria militare non è immune dalla crisi economica, anzi proprio i tagli al bilancio militare attuati, seppure in misura





limitata in Italia e negli altri Paesi (in particolare negli USA e nel Regno Unito), evidenziano lo stato di difficoltà del settore. Mentre vi sono finanziamenti statali a fondo perduto per salvare l'occupazione mediante la concessione di ammortizzatori sociali (cassa integrazione ecc.), non si procede a stanziare fondi per la riconversione o quanto meno per la diversificazione produttiva.

### **Relazione al Parlamento**

Il Documento che il Governo, è obbligato, per legge, a trasmettere ogni anno al Parlamento rappresenta uno strumento fondamentale per la conoscenza delle politiche adottate. Tuttavia, nel corso del tempo, i dati contenuti hanno perso di sostanza, sia in termini quantitativi, sia qualitativi, con effetti negativi sulla trasparenza.

Da molti anni non è più possibile, infatti, incrociare i dati fra armi vendute e Paese acquirente, al fine di "salvaguardare la riservatezza commerciale" delle aziende interessate.

La parte redatta dal Ministero dell'Economia Agenzia delle Dogane contiene soltanto tabelle senza alcuna descrizione o analisi.

Da qualche anno, peraltro, la Relazione contiene l'elenco dei Paesi cui è vietata l'esportazione con i relativi embarghi e ciò costituisce un aspetto positivo.

La Relazione, comunque, appare un corposo documento che andrebbe accompagnato da una serie di dati e anche di analisi sui livelli occupazionali per consentire al Parlamento una maggiore comprensione del fenomeno e delle sue prospettive.

Va sottolineato, inoltre, che un tema così delicato, con profondi riflessi sulla politica estera di difesa ed industriale del Paese, meriterebbe non solo un approfondito dibattito in Parlamento (per individuarne le scelte strategiche ed ascoltare anche il punto di vista della società civile), ma anche un'adeguata attenzione dei mass media, sinora scarsissima.

Nella realtà Finmeccanica e le altre industrie del settore hanno, di fatto, una sorta di delega in bianco.

Nel contesto della crisi globale in cui il Governo ha deciso di tagliare drasticamente la spesa sociale, ed in misura assai limitata la spesa militare, sarebbe molto importante un ampio dibattito in Parlamento in merito ai programmi di ammodernamento delle Forze Armate, nell'ambito dello scenario strategico di riferimento, cioè i nuovi sistemi d'arma debbono essere coerenti con il modello di difesa italiano e non per le esigenze industriali del settore.

### **Divieto di conferimento di incarichi**

La Relazione non dice nulla in merito al divieto di assumere incarichi di vertice nell'ambito delle industrie produttrici di armi per i dipendenti pubblici nel corso del triennio successivo alla fuoriuscita dalla Pubblica Amministrazione. La norma è stata introdotta per evitare il rischio di una pericolosa commistione di interessi che può avere riflessi sul bilancio pubblico e sulle politiche di difesa.



## **Lineamenti programmatici**

### ***Direttiva europea***

Fra i Lineamenti programmatici del Governo c'è la volontà "di curare la finalizzazione del processo di revisione della normativa nazionale per il recepimento delle direttive europee",

La legge comunitaria 2011, lo strumento adottato per il recepimento di numerose direttive comunitarie, approvata in prima lettura alla Camera, ha previsto una delega al Governo. Le associazioni, i sindacati e gli organismi missionari riuniti nel cartello rete Italiana per il Disarmo (RID) hanno espresso grande preoccupazione per questo provvedimento che rischia di stravolgere la legge 185 stessa.

Vista l'importanza e la delicatezza della questione, appare utile un approfondimento

La Rete Italiana Disarmo denuncia il rischio che l'Italia diminuisca i controlli sui trasferimenti di armi e che la trasparenza faccia un passo indietro. *"La modifica della legge 185 del 1990, che è considerata un modello a livello internazionale per i divieti che contiene, per i controlli e le misure di trasparenza, non può avvenire senza un adeguato dibattito parlamentare e un confronto con la società civile"* dice la Rete in una nota. *"Inoltre - spiegano - i sei commi dell'articolo 16 che contengono la delega non definiscono in modo definito e rigoroso i principi e criteri direttivi che dovrebbero improntare la redazione del decreto legislativo conseguente, lasciando mano libera all'esecutivo di modificare, senza troppi paletti, la legge 185/90 sul commercio di armi. Il governo, infatti, per la prima volta, su una materia così delicata che riguarda la politica estera e di sicurezza del Paese, ha deciso di fare approvare al Parlamento una legge delega. Sarà poi l'esecutivo a scrivere le norme sul commercio di armi, sulla base delle poche indicazioni contenute nella proposta di legge 'comunitaria' attraverso un decreto legislativo. Senza alcuna trasparenza e senza nessun confronto in Parlamento"*.

*"Siamo contrari a questa proposta – afferma la Rete - che consegna una delega in bianco al governo. Il fatto che le norme sui controlli delle esportazioni di armi siano approvate senza un vero confronto nelle competenti sedi istituzionali è un rischio per la democrazia e la sicurezza"*. La Rete chiede di stralciare l'articolo del provvedimento *"che diminuirebbe controlli e la trasparenza sui trasferimenti di armi, con il rischio di esportare armi italiane in teatri di guerra e che siano utilizzate per commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale"*<sup>2</sup>.

### **Considerazioni conclusive**

I dati sopraindicati evidenziano che, nei fatti, la legge 185 non è stata completamente attuata nei suoi aspetti essenziali.

Inoltre, il Parlamento, in particolare, spesso non ha esercitato il proprio ruolo di indirizzo e di vigilanza sull'applicazione della normativa. Su temi così delicati l'attenzione delle forze politiche e dei mass media appare in Italia

---

<sup>2</sup> <http://www.disarmo.org/rete/a/34246.html>



saltuaria ed episodica: si parla di Afghanistan solo per il rinnovo semestrale dei finanziamenti o per commemorare i morti. Ancor più contraddittorio appare il quadro nei confronti del regime libico, dapprima sostenuto ed armato e poi combattuto direttamente<sup>3</sup>.

Un altro preoccupante aspetto è il rapporto esistente fra industria militare e ricerca e sviluppo. Finmeccanica è, probabilmente, la prima azienda italiana per investimenti in ricerca e sviluppo, in cui spende circa il 10% del fatturato. Tali risorse, economiche ed umane, sono utilizzate quasi esclusivamente in ambito militare, condizionando fortemente in tale prospettiva la ricerca anche universitaria.

L'aspetto più innovativo della legge 185, il principio della diversificazione e della riconversione produttiva dal militare al civile, non è mai stato attuato, nonostante Finmeccanica produca anche in ambito civile (metropolitane, treni, satelliti, ecc.).

*Il presente rapporto è stato redatto da Luciano Bertozzi.*

---

<sup>3</sup> L'intera vicenda non può non suscitare preoccupazioni anche per il futuro. Le armi distrutte nel conflitto dovranno essere rimpiazzate e comprate, privilegiando probabilmente i Paesi che più hanno contribuito alla caduta del Colonnello. Non è casuale l'interesse italiano a rendere di nuovo operativo il [Trattato di amicizia con la Libia](#), che prevede anche il forte incremento della cooperazione militare e quindi la cornice per favorire le esportazioni militari del "made in Italy". E' opportuno ricordare che non a caso c'è stato un ampio utilizzo di aerei *Eurofighter* da parte di italiani ed inglesi e di *Rafale* da parte dei francesi (ambedue in gara in India per una commessa del valore di molti miliardi di euro).

